Massoneria deviata, i giudici di Palmi vogliono la lista dei candidati. Berlusconi: una provocazione

La Digos a Forza Italia

Perquisite le sedi di Roma e Milano

Sopra il capo della polizia Vincenzo Parisi, a lato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

ROMA. La nuova bomba che scuote le ultime battute della campagna elettorale si innesca alle 9,30 del mattino. Due signori in borghese si presentano nella sede di «Forza Italia» di via dell'Umiltà, al centro di Roma. «Siamo funzionari della Digos - dicono - dobbiamo acquisire dei documenti su ordine della Procura di Palmi». Un'ora più tardi, nell'antico palazzo romano arriva Cesare Previti, avvocato e candidato del partito di Berlusconi. Dice che l'aggressione al suo movimento continua, e convoca una conferenza stampa. In via dell'Umiltà si precipitano giornalisti e fotografi, i primi ad arrivare sono quelli delle reti Fininvest.

La bomba ormai è esplosa, e produce conseguenze a catena. Perfino, a sorpresa, l'inusuale raccomandazione di Ciampi al ministro della Giustizia Conso perché «si evitino iniziative che possano turbare la campagna elettorale». Nel pomeriggio il presidente della Repubblica Scalfaro interviene al Csm, mentre i giudici di Palmi si difendono: «Non dipendiamo né da Berlusconi né da Violante, facciamo solo il nostro lavoro».

I documenti richiesti dalla Digos sono le liste di tutti i candidati di «Forza Italia» alle elezioni; nelle stesse ore, a Milano, altri poliziotti chiedono l'elenco di tutti gli aderenti ai club di Silvio Berlusconi. L'ordine è arrivato dal sostituto procuratore di Palmi Maria Grazia Omboni, il magistrato che ha ereditato da Agostino Cordova l'inchiesta sulle logge massoniche deviate. I funzionari della Digos spiegano all'avvocato Previti che non devono fare né perquisizioni né sequestri, la loro è una semplice richiesta di atti. Che viene regolarmente esaudita: il tempo di trasferire tutti i nominativi su alcuni *floppy disk*, e i giudici avranno ciò che vogliono.

Ma davanti ai giornalisti, l'avvocato protesta: «Le nostre liste - dice Previti - sono state depositate al ministero dell'Interno. A tre giorni dalla chiusura della campagna elettorale, quindi, si cerca con atti autoritativi quello che è già in possesso della pubblica autorità, rischiando di alimentare un clima di tensione che può turbare la libera formazione del consenso elettorale». Andando avanti i toni si fanno più duri, e l'avvocato-candidato parla di «via giudiziaria al comunismo», di «aggressione ispirata da Violante e dal pds», e si chiede perché nessuno proceda contro il presidente dell'Antimafia in base alla legge che punisce chi turba la campagna elettorale con notizie false.

I motivi della richiesta di Palmi, Previti non li conosce. Ma ci sono massoni iscritti e candidati con «Forza Italia»? «Noi l'abbiamo chiesto e hanno risposto di no - dice l'avvocato - ma non penso sia rilevante. Perché i giudici non chiedono le liste dei candidati del pds o di altri partiti? Noi abbiamo chiesto ai candidati di non trovarsi in situazioni di illegalità».

Nel frattempo la notizia ha fatto il giro d'Italia, e al termine del Consiglio dei ministri Ciampi si tratterrà con Conso esprimendogli - afferma una nota di Palazzo Chigi - la più viva preoccupazione e richiamando il dovere per tutti che in questo delicato e importante momento della vita nazionale si evitino iniziative che possano turbare la campagna elettorale». Silvio Berlusconi parla di «provocazione contro la libertà degli italiani», e chiede un incontro con Scalfaro, che avverrà oggi. Il leader di «Forza Italia» protesta perché, dice, le sue sedi «vengono visitate dalla polizia di Stato in assenza di qualsivoglia notizia di reato, queste cose avvengono solo nei Paesi totalitari».

Da Palmi i magistrati fanno capire che le notizie di reato, invece, ci sono. «I nomi - spiegano il giudice Omboni e il reggente della Procura Salvatore Boemi - sono stati richiesti perché necessitavano dei dati per alcune verifiche su persone indagate, al fine di conoscere la loro posizione. Non facciamo politica, svolgiamo soltanto il ruolo di magistrati». Dal pochissimo che trapela si intuisce che nell'inchiesta sarebbero stati chiamati in causa personaggi che potrebbero essere candidati o aderenti a «Forza Italia».

I giudici si lamentano per la fuga di notizie, ma un'iniziativa del genere a quattro giorni dal voto non poteva non suscitare scalpore e polemiche. E quella che i giudici insistono a definire «normale routine», diventa un caso politico che arriva fino al Quirinale. Il capo della polizia Parisi comunica al vicepresidente del Csm Galloni che i giudici hanno chiesto le liste martedì e volevano una risposta entro 48 ore. Ma sui motivi dell'urgenza non una parola.

Durissime le reazioni di candidati e sostenitori del «polo delle libertà» contro le «toghe rosse» e le loro «improvvide iniziative», mentre il segretario del Ppi Martinazzoli non si unisce al coro delle proteste: «Quando era aperta la caccia al democristiano e qualcuno diceva che c'erano strane coincidenze con le elezioni, tutti si alzarono a redarguire e a spiegare che la giustizia non conosce soste. Trovo strano che oggi gli stessi invochino una "tregua di Dio" in periodo elettorale».

Giovanni Bianconi

LOCRIDE

'Ndrangheta contro il voto

REGGIO CALABRIA. «Qui non si vota». Lo avevano deciso per affermare la loro supremazia mafiosa alle amministrative dello scorso anno e forse si accingevano a farlo anche nelle elezioni di domenica. Solo che ieri notte tutti gli uomini della cosca sono stati fermati dai carabinieri per ordine della procura distrettuale di Reggio. Non solo per aver impedito il voto a 300 cittadini, ma anche per ben più «classiche» imposizioni mafiose come violenza, estorsioni e pare anche qualche omicidio. E' accaduto nella Locride, a Mammola, dove regna una cosca a conduzione familiare dei fratelli Salvatore e Cosimo Calautti. I carabinieri hanno scoperto che in occasione delle amministrative la cosca si era fatta consegnare con la forza una buona parte dei certificati elettorali, provvedendo poi a ridirli alla Prefettura di Reggio con la scusa che i servizi pubblici sono inesistenti. In carcere con i due Calautti altre dieci persone. **[e. l.]**

RETROSCENA

LE MOSSE DEL PRESIDENTE

Per il Quirinale un'altra giornata di intenso lavoro. A destra il consigliere di Scalfaro, Michele Zolla

ROMA

MARTEDI' 21 Marzo. Al Quirinale arrivano ad uno ad uno ex-dc diventati da poco «popolari» che non si sono ricandidati alle prossime elezioni per partecipare ad una colazione con il Capo dello Stato. Un pranzo informale, da vecchi compagni di partito. Intorno alla tavola imbandita, alla destra e alla sinistra di Oscar Luigi Scalfaro, si siede gente come Virginio Rognoni o Guido Bodrato. Questa colazione, come tante altre, fa parte di quel processo di pacificazione con il suo ex-partito che il Presidente della Repubblica ha avviato da diverse settimane per svelenire il clima dopo la tormentata chiusura dell'XI legislatura e preparare l'apertura della prossima.

A tavola si parla del più e del meno. Scalfaro, ad esempio, si lascia andare ad un appunto sulle liste elettorali del partito popolare: «Almeno qualcuno di voi - dice ai presenti - poteva ripresentarsi dato che le nuove camere avranno bisogno di gente che abbia accumulato una certa esperienza parlamentare». Poi, ragiona sul futuro e in un lungo discorso fa capire che non potrà non tener conto dei risultati elettorali - delle maggioranze assolute se ce ne saranno, in caso contrario di quelle relative - nella formazione del prossimo governo. E, quindi, parla delle sue preoccupazioni per quello che avviene nel Paese: analizza la situazione finanziaria, quella sociale e, in particolar modo, quella della giustizia.

Già, la giustizia. L'argomento il Capo dello Stato ce l'ha presente, eccome. E negli ultimi tempi più di una volta aveva pensato di dire la sua; poi, però, ha sempre preferito rinviare per non innescare polemiche. Ma nelle 48 ore che sono seguite a quel pranzo, la situazione è precipitata e Scalfaro ha dovuto parlare per esercitare fino in fondo il ruolo di garante, di tutti, di magistrati e forze politiche, in una campagna elettorale che sta diventando sempre più drammatica. Così ieri il Colle si è mosso più di una volta, con la consueta discrezione. A spingere il Presidente a scendere in campo è stato soprattutto la notizia che la Digos aveva svolto per ordine di un magistrato di Palmi una perquisizione nella sede nazionale di Forza Italia.

Subito al Quirinale sono arrivate le preoccupazioni di Ciampi per un nuovo episodio che poteva appesantire il clima già teso degli ultimi giorni e che aveva convinto il presidente del Consiglio a rinunciare al tradizionale appello televisivo. E, poco dopo, ecco le lamentele dell'avvocato di Berlusconi, Previti, che alla fine è riuscito a strappare a Scalfaro un'udienza per il cavaliere.

Il Capo dello Stato ha quindi soppesato le sue mosse, e ha deciso di intervenire in prima persona alla riunione del Csm che si è occupata del caso Palmi. Nel suo intervento da una parte ha espresso una serie di riserve sull'operato del giudice di Palmi, ma, contemporaneamente, ha difeso la magistratura. E alla fine proprio per evitare di legare troppo il discorso pronunciato al Csm con il «caso» Berlusconi, il Presidente ha preferito rinviare l'appuntamento con il cavaliere a questa mattina.

Ma come la pensa in generale al Quirinale sui temi legati alla giustizia? Quali sono le riflessioni che si fanno ogni tanto sul colle sull'argomento? Ieri pomeriggio Michele Zolla, fidatissimo consigliere del Presidente, ha fatto capolino, come fa spesso, a Montecitorio e ha scambiato qualche parola con un amico. «Certo - ha spiegato - che in questi mesi è stato un po' squilibrato il rapporto tra i vari poteri. E' quasi fatale che con un Parlamento e un governo deboli la magistratura finisca per sentirsi più forte e tenda ad occupare spazi non suoi. In condizioni normali fra i tre poteri ci dovrebbe essere un rapporto di vasi comunicanti. Ma quando uno dei tre poteri eccede, anche se non per responsabilità sue, tracima naturalmente sugli altri. Ora purtroppo è così, ma con il nuovo Parlamento la situazione dovrebbe cambiare».

Quelle di Zolla sono osservazioni di scuola che dimostrano, però, come su al Colle il problema sia sentito. Al Quirinale, naturalmente, nessuno accetta l'idea dei complotti da parte di settori della magistratura. Anzi, discorsi del genere fanno infuriare il Presidente e i suoi collaboratori. Casomai il discorso è un altro. «Magari ci sono dei giudici - ha detto sempre ieri Zolla a Montecitorio - che si muovono senza guardare in faccia nessuno e senza porsi problemi. Come, ad esempio, quelli di Palmi che non devono essersi resi conto delle conseguenze della loro iniziativa. E questo atteggiamento burocratico naturalmente pone ancora più problemi di fronte alla fragilità degli altri due poteri. Comunque - ha continuato Zolla con il suo interlocutore - a dimostrare che non c'è nessun piano preordinato, i giudici finora hanno tartassato tutti i partiti. Non so, forse solo il msi è stato risparmiato. Certo la cosa più importante sarebbe quella di evitare interferenze con la campagna elettorale. Ma meno male che ormai mancano solo quattro giorni a questa benedetta domenica delle Palme».

Augusto Minzolini

Rinviato a oggi l'incontro con il Cavaliere

Doccia fredda sul Quirinale

«Nessun complotto, ma ora si voti in pace»

MARTINAZZOLI

«Montanelli ci vota? Grazie»

Cesare Previti (Forza Italia)

ROMA. Martinazzoli ringrazia Montanelli, ma lo invita ad essere più «ottimista». Nel corso dell'incontro con la stampa estera il leader del ppi ha parlato del fondo de «La Voce» di ieri, dal titolo «E poi mi pentirò», in cui il direttore del nuovo giornale spiega le ragioni per cui non voterà né per la destra né per la sinistra. «Ringrazio Montanelli per questa dichiarazione di voto - ha detto Martinazzoli - avrei preferito però che fosse un po' meno malinconico, che avesse trovato almeno qualche ragione positiva per votarci, oltre a tutte quelle negative che lo hanno indotto a decidere di escludere la destra e la sinistra». Martinazzoli ha anche citato il titolo principale del nuovo quotidiano di Montanelli che aveva in prima pagina un fotomontaggio con Berlusconi, Bossi e Fini in divisa da gerarchi fascisti. **[r. i.]**

«Non volevamo l'irruzione»

Palmi, il giudice si difende «Né con Violante né col Cavaliere»

PALMI. «Perché a quattro giorni dalle elezioni? Perché non dopo?»: a queste domande Maria Grazia Omboni, uno dei sei magistrati del «pool massonerie» della Procura di Palmi, non risponde. Così resta irrisolto l'interrogativo vero sulle disposizioni date alla Digos per acquisire gli elenchi dei presidenti dei club Forza Italia e dei candidati che si presentano sotto la bandiera del Biscione.

In quella che era la stanza di Agostino Cordova (oggi procuratore a Napoli, ma sino a ieri grande regista di questa infinita inchiesta sulla massoneria deviata) Maria Grazia Omboni, insieme al procuratore facente funzioni, Salvo Boemi, rintuzza le domande, barricandosi dietro frasi che non sembrano uscire dalla difesa d'ufficio: «Non siamo né con Violante, né con Berlusconi. Stiamo qua a fare soltanto il nostro compito di magistrati. Non siamo al soldo di nessuno».

Una linea di difesa che, però, convince poco poiché - questo sembra essere certo - non vi sarebbero stati negli ultimi giorni elementi tali da rendere urgente l'acquisizione degli elenchi dei candidati di Forza Italia. Peraltro, in un algido comunicato, la procura di Palmi precisa di non avere chiesto «irruzioni né sequestri» nella sede di Forza Italia, ma solo di potere disporre degli elenchi. Se poi questo doveva passare per la sede nazionale del club di Berlusconi, questo si legge tra le righe, riguarda soltanto la Digos.

Tutto finito, con il comunicato della procura? Affatto, perché ieri mattina Carlo Macrì, il più anziano tra i sostituti che sono stati applicati a Palmi per lavorare sulla massoneria e, quindi, in pratica quello che dovrebbe esserne il coordinatore formale, ha detto di non sapere assolutamente nulla dell'iniziativa della collega. «E questo è gravissimo», ha commentato. Alle parole di Macrì (fratello di Enzo Macrì, uno più stretti collaboratori di Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia) quasi a far capire che ormai, tra Maria Grazia Omboni e gli altri giudici, si sia creato più che una semplice disparità di vedute, ma quasi un baratro difficilmente colmabile, fanno eco quelle di un altro magistrato del pool, Graneri. Anche lui dettosi all'oscuro dell'iniziativa della sua collega. Quasi a voler rimarcare che quanto sta accadendo - al di là delle parole del dottor Boemi - è frutto solo delle iniziative della Omboni, e di nessun altro dei magistrati della procura di Palmi. Il che getta ulteriori ombre su un ufficio che vive momenti certo inquietanti, anche perché chi è stato chiamato a sostituire Agostino Cordova, l'attuale procuratore della Repubblica di Crotone, Elio Costa, vede rinviato - ormai da quasi due mesi - il suo insediamento perché inseguito da voci (che lui respinge sdegnosamente) che lo danno in odore di massoneria.

D'altra parte Maria Grazia Omboni, che ancora pochi mesi fa sedeva alla procura di Verona, non è nuova a sortite che hanno messo in imbarazzo i suoi colleghi incaricati di Palmi. Alcune settimane fa ha inquisito cinque giornalisti per avere rivelato alcune notizie riguardanti l'inchiesta sui «liberi muratori», creando sconcerto non soltanto tra gli operatori dell'informazione. E', poi, la stessa che aveva chiesto al gip di fare arrestare sei persone che si sarebbero adoperate per costituire una lista in odore di massoneria in grado di aggiudicarsi la poltrona di sindaco di Roma. Richiesta che il gip ha rigettato. **[d. m.]**

La Rete

«Voto di scambio per Forza Italia»

PALERMO. Il deputato della Rete Gaspare Nuccio ha presentato ieri mattina alla Procura della Repubblica di Palermo una denuncia nella quale chiede di indagare «circa l'eventuale violazione dell'art. 96 del d.p.r. 30 marzo 1957 n. 361 (voto di scambio, ndr) o di altra norma posta a tutela della libertà di voto da condizionamenti derivanti da frode che hanno lo scopo di carpire con l'inganno la volontà dell'elettore».

Nuccio ha consegnato l'esposto al procuratore capo Giancarlo Caselli e ha dettato a verbale una deposizione al magistrato di turno in Procura, il sostituto Murgia. In quella sede, il parlamentare ritiene, che è anche candidato, ha riferito due episodi che non erano citati nella denuncia e relativi «alla attivazione di pezzi del mondo mafioso a favore di Forza Italia in due quartieri di Palermo, Borgo Nuovo e Cruillas-Cep». [Agi]

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Caissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FAC-SIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v. Emanuele 18, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. 0821 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. 0011 65.211
(altre filiali (indi) annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 4311/1993
Certificato n. 2475 del 15/12/1993
La tiratura di Mercoledì 23 Marzo 1994 è stata di 527.259 copie